



Primo viaggio all'estero dall'11 settembre. Nell'agenda del vertice Apec la lotta comune al terrorismo

Blair: non vi saranno soste nei bombardamenti

Non ci saranno soste negli attacchi aerei alleati contro l'Afghanistan. Lo ha dichiarato ieri alla Camera dei Comuni il premier britannico Tony Blair, che ha così risposto indirettamente alle organizzazioni umanitarie che si erano espresse per una sospensione dei raid per permettere l'invio di aiuti alla popolazione. «Non abbiamo altra opzione che continuare i bombardamenti - ha affermato il premier britannico - per portare a conclusione la liquidazione, una volta per tutte, della rete terroristica». I raid aerei sull'Afghanistan servono anche a preparare il terreno «per ulteriori azioni militari contro il regime dei talebani e al Qaeda», ha aggiunto il capo del governo di Londra. Nel suo intervento ai Comuni il premier ha inoltre affermato: «Stiamo inoltre dando un aiuto ulteriore all'Alleanza del Nord e ai loro sforzi contro i talebani».

Si è intanto saputo che il premier britannico Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si incontreranno venerdì a Gand, subito prima del Consiglio europeo straordinario.



Un militare a bordo della portaerei americana «Carl Vinson»

Saul Ingel/Agf

Bruno Marolo

SACRAMENTO George Bush cerca aiuto a Shangai contro il terrorismo che prende d'assalto Washington e blocca i lavori del Congresso americano. La superpotenza che credeva di non aver bisogno di nessuno ora è alla ricerca di alleati, al punto che il suo presidente deve mettersi in viaggio nell'ora dell'emergenza nazionale. Bush chiederà ai capi di governo dell'Apec, l'associazione dei paesi in riva al Pacifico, una solidarietà parallela a quella che l'America ha ottenuto dalla Nato.

In una tappa a Sacramento in California, sulla rotta per la Cina, il presidente ha spiegato perché ha deciso di partire in un momento come questo. «I terroristi - ha detto Bush - vogliono fermare la nostra vita, impedirci di comprare e commerciare, ma questa grande nazione non si lascerà intimidire. Il terrorismo si vince anche con l'espansione del commercio mondiale». Ha ribadito che la guerra «continuerà tutto il tempo necessario per vincere» e ha lasciato capire che l'offensiva di terra in Afghanistan non tarderà. «Abbiamo spianato la via

Bush: spianata la strada alle truppe amiche

Il presidente vola in Cina per cercare alleati: in Afghanistan anche azioni invisibili

alle truppe amiche per sconfiggere i Talebani», ha affermato. Ma ha avuto cura di rivolgere un messaggio rassicurante ai governi islamici. «L'America - ha ribadito - è una nazione tollerante, che rispetta e valorizza i suoi molti cittadini musulmani».

Il viaggio a Shangai è necessario al presidente degli Stati Uniti per ottenere l'appoggio di 21 nazioni che insieme producono ogni anno beni e servizi per 18mila miliardi di dollari e rappresentano il 44% del commercio mondiale. Dell'Apec fanno parte le due maggiori potenze economiche del mondo, Stati Uniti e Giappone, grandi potenze politiche e militari come Russia e Cina, i paesi islamici più popolosi, come Indonesia e Ma-

laysia. Una bozza di dichiarazione congiunta, che sarà discussa sabato e domenica, impegna l'Apec a «mobilitarsi per prevenire e sopprimere futuri atti di terrorismo, ed esprimere vigoroso appoggio per tutti gli sforzi in vista di una coalizione mondiale contro i terroristi». Nel documento non si nomina esplicitamente Osama Bin Laden e non si fa riferimento diretto all'offensiva militare sferrata dagli Stati Uniti in Afghanistan. Si afferma però che gli attentati dell'11 settembre a New York e a Washington sono «un attacco contro la visione dell'Apec di economie libere, aperte e prospere, e una minaccia per la pace, il benessere e la sicurezza di tutti i popoli, di ogni nazione e di ogni fede».

Su richiesta degli Stati Uniti verranno discusse misure come il sequestro dei fondi dei gruppi inclusi da Bush in una lista di terroristi, una iniziativa internazionale per la stabilità dei prezzi del petrolio, regolamenti coordinati per la sicurezza dei trasporti aerei, e una maggiore vigilanza alle frontiere che agevoli la lotta alla criminalità e al terrorismo con il minor danno possibile per il commercio.

Shangai, che i cinesi chiamano «la metropoli più sicura del mondo», è in stato di assedio. La presenza di Bush e di altri venti potenti della terra rappresenta una occasione d'oro per un attentato che sarebbe ancor più clamoroso di quel-

li dell'11 settembre. Fino all'ultimo momento il governo americano si è interrogato sull'opportunità di un viaggio rischioso, che terrà il presidente lontano per cinque giorni dal paese in guerra. «Il presidente - ha dichiarato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ha assoluta fiducia nella capacità del servizio

segreto di proteggerlo in ogni luogo e in ogni momento. Quanto alla sua assenza, i mezzi di comunicazione a nostra disposizione sono di gran lunga i migliori del mondo».

Venerdì Bush avrà un colloquio a quattr'occhi con il presidente cinese Jiang Zemin e domenica con il russo

Vladimir Putin. Tra gli altri leader cui ha riservato incontri bilaterali vi sono i primi ministri di Giappone, Australia, Malaysia, Indonesia, Singapore, Perù, Corea del Sud, e il sultano del Brunei. Oltre alla guerra in Afghanistan e al nuovo equilibrio internazionale imposto dalla situazione, il presidente americano ritiene urgente affrontare il tema dell'economia e del rischio che il terrore provochi una recessione globale. «La possibilità per gli Stati Uniti e per i loro alleati - ha affermato il portavoce Fleischer - di assicurare la libertà commerciale e lo sviluppo delle economie mondiali, in modo da creare lavoro e sicurezza per i popoli, è in cima alla lista dei nostri interessi, in guerra come in pace». Dell'Apec, l'associazione dei paesi del Pacifico, fanno parte Australia, Brunei, Canada, Cile, Cina, Hong Kong, Indonesia, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Nuova Guinea, Perù, Filippine, Russia, Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Thailandia, Stati Uniti e Vietnam.

È questo il primo viaggio all'estero del presidente americano dopo il vertice del G8 a Genova. È un segno dei tempi come ogni città in cui è atteso si trasforma in una fortezza. La polizia cinese ha disposto un centinaio di blocchi intorno agli alberghi dove alloggeranno i capi di governo e i ministri degli esteri, il centro è chiuso al traffico e nel resto della città agenti armati perquisiscono sistematicamente le auto in transito. «I terroristi scopriranno che qui i loro disegni non possono riuscire», ha promesso Yang Guoqiangu, capo dell'ufficio comunale responsabile dell'organizzazione.

Le linee aeree cinesi hanno cessato di vendere biglietti ai cittadini di una ventina di nazioni, tra cui Afghanistan, Egitto, Israele, Pakistan, Arabia Saudita e la maggior parte dei paesi arabi. Le ambasciate cinesi in medio oriente non concedono più visti. A Shangai è vietata la circolazione dei camion.

Nonostante tutto, c'è chi non si sente abbastanza protetto. In occasione dell'Apec Rupert Murdoch, il magnate australiano della stampa e della televisione, aveva indetto a Shangai una conferenza internazionale dei mezzi di informazione, ma ha rinunciato dopo l'11 settembre. Ha mandato personalmente un messaggio di posta elettronica agli invitati più importanti per spiegare la sua «rilitanza a viaggiare in questo periodo di incertezza».

Il segretario di stato americano Colin Powell ha mancato la riunione dei ministri degli esteri che precede quella dei capi di governo. Era impegnato in India e in Pakistan, nella ricerca di nuovi equilibri regionali dopo la guerra in Afghanistan. Arriverà a Shangai poco prima di Bush. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, che viaggia con il presidente, ha spiegato che egli vuole «lavorare con tutti i governi degli stati in cui vi è una presenza dei terroristi di Al Qaeda e cercare insieme il modo di distruggerli». Ha smentito però che gli Stati Uniti vogliono mandare truppe nei paesi dell'Apec in cui Al Qaeda è attiva, come Filippine, Malaysia e Indonesia.

Sabato Bush parlerà alla conferenza dei suoi piani per l'economia e per la lotta al terrorismo. Può contare su una visibilità immensa. Sono accreditati per l'occasione 1500 giornalisti di tutto il mondo, compresi i corrispondenti da Washington di tutte le testate più importanti.

I militari lasceranno la stazione di Lourdes alle porte di L'Avana e una struttura navale nel Sud-est asiatico

Mosca abbandona le basi a Cuba e in Vietnam Putin: costano troppo, dobbiamo risparmiare

MOSCA La decisione era attesa da tempo, ma da ieri è ufficiale: i russi abbandoneranno ben presto due basi di spionaggio elettronico situate a Cuba e in Vietnam. Si tratta della stazione di Cam-Ranh nel sud-est asiatico, la cui sorte era segnata da tempo, e di quella di Lourdes non molto lontana da L'Avana, ritenuta la più importante installazione militare segreta di Mosca al di fuori della Russia.

La notizia della decisione presa al Cremlino è stata diffusa ieri dall'agenzia Interfax che cita quanto ha detto il presidente Putin nel corso di una «lunga discussione» con i vertici della Difesa. La decisione risponde da un lato alle nuove esigenze strategiche maturate dopo gli attentati di New York che hanno riavvicinato Mosca a Washington, ma anche alle esigenze di bilancio e alle necessità dei russi di razionalizzare e contenere le spese militari.

Putin ha fissato una data precisa, il primo gennaio del prossimo anno, per l'abbandono della base navale di Cam Ranh in Vietnam, mentre non ha specificato quando i russi consegneranno a Fidel Castro l'altra base. Costruita nel corso degli anni settanta, dopo la crisi dei missili, la base di Lourdes si trova non lontano dalla capitale dell'isola caraibica su un ampio terreno concesso allora dal governo cubano in cambio di forniture petrolifere da parte di Mosca. Costruita nel 1964, la base ha ospitato nei decenni della Guerra Fredda anche 20.000 tra tecnici e ingegneri che con sofisticate apparecchiature potevano controllare i movimenti dei sottomarini americani nella regione.

Secondo quanto scrivono i giornali russi sono tra i mille e 1500 i militari abitualmente impiegati nella struttura che ospita anche le loro famiglie. Mosca spenderebbe una cifra ragguardevole per mantenere la base: circa 450 mi-

media

Le sei domande che la Cnn porrà a Osama Bin Laden

NEW YORK La rete televisiva Cnn vuole intervistare Osama Bin Laden e ha già pronte le domande per il terrorista più ricercato del mondo. L'occasione sarebbe stata offerta da un misterioso rappresentante di al Qaeda, che ha contattato l'emittente araba Al Jazira. Lo sceicco potrebbe rispondere con una videocassetta registrata. La Cnn ha reso pubbliche sei domande a Bin Laden:

- 1 Il suo portavoce ha salutato con soddisfazione gli attentati dell'11 settembre, costati la vita di migliaia di innocenti, e quindi ha minacciato nuovi attacchi terroristici. Come giustificano, lei e i suoi seguaci, la morte di persone innocenti?
- 2 Qual è il suo ruolo e quello della sua organizzazione negli attentati dell'11 settembre?
- 3 Qual è il suo ruolo e quello della sua organizzazione negli attentati all'antrace che stanno colpendo gli Stati Uniti?
- 4 Corrisponde al vero che i direttori dell'11 settembre, o i loro complici, hanno ricevuto finanziamenti da al Qaeda o

sono stati addestrati nei suoi campi in Afghanistan? Sono coinvolti altri governi od organizzazioni?

5 Lei ha più volte invitato i suoi seguaci a procurarsi armi per la distruzione di massa, armi nucleari, chimiche e biologiche. Siete in possesso di queste armi e come avete intenzione di utilizzarle?

6 La stragrande maggioranza dei leader arabi e musulmani, comprese autorità religiose e il presidente dell'autorità palestinese Yasser Arafat, hanno dichiarato che nulla nell'Islam può giustificare gli attacchi terroristici che lei difende. Cosa risponde a queste critiche?

L'intervista a Bin Laden sarebbe lo scoop del secolo, ma la Cnn ha messo le mani avanti: se Bin Laden farà avere la casetta con le risposte, il contenuto verrà esaminato con cura e prima della messa in onda verrà sentito il parere delle autorità degli Stati Uniti. Un video con Osama Bin Laden che invita i fratelli musulmani a scatenare la guerra santa contro gli Stati Uniti era stato trasmesso da Al Jazira e ripreso da tutti i canali americani. Dallo scoppio della guerra in Afghanistan, l'amministrazione americana è più volte intervenuta per chiedere ai network di non trasmettere i video di al Qaeda ottenuti in esclusiva dall'emittente araba Al Jazira. Il timore era che contenessero messaggi in codice per i fiancheggiatori dormienti dell'organizzazione, pronti a entrare in azione all'ordine dei loro capi. I network hanno promesso cautela mentre la Casa Bianca, dopo aver inutilmente cercato di mettere il bavaglio ad Al Jazira, ha preferito la strada del dialogo.

r.re.

liardi di lire all'anno. Nel 1996 è avvenuto l'ultimo riammodernamento dell'impianto. Con il riavvicinamento tra Mosca e Wash-

Negli anni della Guerra Fredda anche 20.000 sovietici nella struttura spionistica dell'isola caraibica

”

ington dop la caduta del Muro di Berlino, la stazione di Lourdes ha anche riacceso le polemiche. Alcuni parlamentari americani hanno sollecitato l'amministrazione a condizionare la revisione dei debiti russi (che ammontano a molti miliardi di dollari) alla chiusura della base. Secondo fonti russe gli impianti radar della base hanno garantito gran parte delle informazioni che Mosca è riuscita a carpire agli americani negli ultimi anni; c'è chi parla del 75% del materiale spionistico a disposizione del Cremlino.

Forse per questa ragione Putin aveva finora disatteso le richieste

americane. Nel corso della sua visita nell'isola caraibica avvenuta nel dicembre dello scorso anno si recò alla base per incontrare i soldati, segnalando agli americani che l'interesse dei russi per la stazione non era tramontato. Poi a Mosca si erano moltiplicate le voci su un possibile abbandono; in agosto Izvestia aveva appunto anticipato la decisione che ieri Putin ha deciso di ufficializzare. Ieri il presidente ha spiegato la decisione presa adducendo motivazioni essenzialmente economiche: «Dobbiamo concentrare gli sforzi, compresi quelli finanziari» - ha detto Putin per riformare le forze armate rus-

se, rimodernare gli armamenti e migliorare gli stipendi rinunciando a quelle strutture che il nuovo contesto internazionale ha fatto di-

Il presidente promette stipendi più alti ai militari. Trasloco dal Sud-est asiatico entro il primo gennaio del 2002

”

ventare «secondarie» per l'interesse nazionale. La decisione annunciata ieri non significa comunque che Mosca intenda rinunciare ad ogni forma di collaborazione con i due paesi ex alleati, e un tempo anzi pilastri del sistema di alleanze di Mosca. Putin ha infatti spiegato ieri che «la cooperazione economica con Cuba e con il Vietnam» è destinata a proseguire. Il presidente ha anzi ribadito che Mosca resta favorevole all'eliminazione totale delle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti contro il regime di Fidel Castro. I vertici militari russi sembrano condividere la scelta del presidente.